

# L' Difesa

ORGANO SETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Direttore-proprietario: R. GRADILONE  
Redazione e Amministrazione: Rua Assembleia, 56 - Caixa Postal, 616

ABBONAMENTI	
Anno	12\$000
Sostenitore	24\$000
Un numero	\$200

Per annunci, trattasi con l'amministrazione.

## COSÌ PARLÒ... IL DITTATORE

Il Grande Consiglio fascista, a meno di un anno dal trionfo del fascismo e dalla sua assunzione al potere, ha sentito ripetute volte la necessità di richiamare i suoi adepti al dovere della disciplina e del rispetto alle stesse disposizioni fascistiche, necessità sentita ancora nella sua ultima riunione tenuta a Palazzo Venezia, cioè nella sede dello stesso Governo e durata quattordici giorni, come risulta dal manifesto diretto ai fascisti d'Italia.

Si potrebbe da queste ripetute, da queste insistenti raccomandazioni inferire che i vincoli che tengono assieme il fascismo non sono eccessivamente solidi, e si sente ad ogni momento la necessità di ribadire e di ricordare agli adepti il loro dovere. Ma questa è questione di puro interesse interno della quale non voglio oggi occuparmi, potendo essa aggiungersi a quegli indizi di sgretolamento fascista già da me accennati nel precedente numero di questo foglio. Mi interessano maggiormente alcune affermazioni dello stesso manifesto riflettenti tutto il contenuto psicologico del fascismo come partito politico e delle quali quindi mi occuperò brevemente.

Da quando il fascismo è arrivato al potere diventando governo i nostri orecchi si sono abituati ad una cantilena diventata ormai noiosa. — Il periodo eroico, d'azione del fascismo è definitivamente tramontato; la violenza non è più necessaria e quindi non è più ammessa; anzi il duce l'ha proibita nel modo più assoluto, e se qualche caso ancora si verifica deve considerarsi come sporadico, contrario al volere dei veri fascisti, compinto da finti fascisti, da fascisti incoscienti che quindi dovranno essere espulsi dal partito e castigati dall'autorità giudiziaria. Il Governo fascista non può ammettere che sotto il suo dominio si eserciti violenza qualsiasi. Lo squadrismo fascista pertanto non ha più ragione d'esistere ed è sostituito dalla milizia nazionale inquadrata nell'esercito regolare comandata da ufficiali dell'esercito regolare e sottoposta al diritto militare.

Bellissime parole di cui i fautori del fascismo si sono riempita la bocca per far sapere al mondo intero che il fascismo era completamente rientrato nella legge. Peccato, però, che queste belle parole dovessero a pochi giorni di distanza venire sconfessate proprio dal Grande Consiglio fascista presieduto da quello stesso duce che aveva dichiarato finito il dominio della violenza. Nel manifesto che stiamo esaminando, trasmesso telegraficamente, leggesi questo periodo: — "La grande responsabilità che si impose il governo conquistando il potere bisogna che non sia dimenticata, come la combattività dei fascisti NON DEVE ATTENUARSI per la paralisi attuale dell'opposizione. I lupi che cadono ci mostrano le fauci di altri nemici che si dichiarano tali: disorientato e codardo il prete siciliano ed il suo partito devono essere considerati come nemici del governo e del fascismo ed altrettanto si deve dire del socialismo unitario adunato attorno ai vecchi fautori guasti del riformismo; e così pure di alcune fazioni democratiche del liberalismo che non cessano di ostacolarci con un'opposizione formale e piena di preconcetti. Tutto questo ci consiglia a essere sempre pronti e vigilanti".

Si direbbe a prima vista che il partito il quale sente il dovere di raccomandare ai suoi seguaci di stare sempre pronti e vigilanti non si sente poi tanto sicuro, come viene affermando o vorrebbe far credere. Ma questo

è un fatto puramente interno e tutti sanno che in politica anche il bluff vuole la sua parte. Prendiamo nota piuttosto del fatto che, nonostante tutte le dichiarazioni solennemente fatte in contrario, la combattività dei fascisti non si è punto attenuata e che essi continuano a mantenersi pronti e vigilanti. Ma pronti e vigilanti contro chi?

Si disse fin dal principio e si continua a sostenere per comodità polemica che il fascismo sorse per salvare l'Italia dalla disgregazione bolscevica e comunista che minacciava di ridurre l'Italia alle condizioni della Russia. I fatti, però, colla ferrea logica della cronologia stanno lì, imperturbabili, a smentire questa affermazione. Se un pericolo di bolscevismo esistette in Italia questo fu nel 1919, all'epoca dell'occupazione delle fabbriche. Ma a quell'epoca il fascismo era ancora di là da venire. Chi si oppose al bolscevismo in quell'ora, chi salvò l'Italia dall'ondata bolscevista fu il socialismo, furono quei socialisti riformisti che oggi il duce chiama "vecchi fautori guasti del riformismo", i quali richiamarono le turbe allucinate alla realtà, facendo loro comprendere l'impossibilità del tentativo assurdo. Il fascismo venne un anno dopo, quando il pericolo era passato, ed alla sesta giornata salvò la Patria!

Arrivato adunque in ritardo per salvare la Patria dal bolscevismo il fascismo, per giustificare la sua ragione d'essere, vide che era necessario ricorrere ad altri salvamenti. Ed allora si pose a salvarla dai socialisti, dai repubblicani, dai democratici, dai liberali, dai moderati, dai popolari... Che cosa rimase di sano, di rispettabile, di sacro nella Camera o nel Paese per i fascisti? Una cosa sola: il fascismo e coloro che del fascismo si dichiaravano umili servitori. Lo dimostrò chiaramente il duce il giorno in cui entrò alla Camera come dominatore, menando il frustino a destra ed a sinistra, senza riguardo per nessuno.

— La Camera è vile, disse, parodiando il poeta; ed a prova della sua affermazione trattò la Camera come si tratta una sgualdrina di poco prezzo.

E la Camera fu vile realmente, nella sua maggioranza. Sotto la minaccia di essere mandati a spasso collo scioglimento e col pericolo di non essere rieletti numerosi quanto indegni rappresentanti della Nazione, dopo essersi pronunciati contro il fascismo, tradirono se stessi e le proprie opinioni, si araccagliarono, come dicono con forte espressione i brasiliani ed aderirono, o meglio, si assoldarono al fascismo e si fecero turiferari del duce.

Numerosi, non tutti per decoro del carattere umano. Vi furono e vi sono ancora non pochi che mantennero rispetto a se stessi, al loro passato e consci della responsabilità che su di loro pesava si schierarono apertamente contro la dittatura che sta soffocando tutte le libertà popolari conquistate attraverso a tanti sacrifici.

Ed è contro costoro che oggi si dirigono gli strali del fascismo. I comunisti, i bolscevisti, contro i quali il fascismo affermava di essere sorto — e che realmente non hanno mai rappresentato un pericolo — sono ora completamente dimenticati, quando, anzi, non godono le simpatie di certi redentori; mentre le ire si riversano tutte su coloro che ancora hanno il coraggio di affermarsi indipendenti dal fascismo, che non bada più né a tendenze, né a partiti, né a scuole; ma, con un dogmatismo tale da degradare tutte le teologie inventate dal fanatismo religioso di tutti i tempi, dichiara la guerra santa contro tutti gli eretici

del fascismo, anche se appartengono alle tendenze più disparate ed inconciliabili, quali sono i popolari ed i socialisti.

Ne vale il dire che in questi due partiti il Gran Consiglio fascista pretendeva designare tutti gli estremisti, coloro che per la loro posizione sono naturalmente contro la legge e lo Stato. Non sono né la legge, né lo Stato che premono al fascismo. Perché se così fosse, come potrebbe il Governo che si dichiara contrario ai popolari, rappresentanti l'altra più liberale del clericalismo, trovarsi d'accordo ed amareggiare coi Grosoli, coi Cornaggia, coi Crispolti che rappresentano il vero ultramontanismo cattolico, la vera intransigenza e collo stesso Papa che, nonostante le strombazzate tendenze liberali non ha ancora ritirata la scomunica contro lo Stato italiano?

Peggio ancora, perché insieme coi popolari e socialisti il manifesto include i liberali? Cioè, "quelle fazioni democratiche del liberalismo che non cessano di ostacolare il fascismo". Qui poi il gioco è troppo chiaro, è troppo patente, perché si possano sollevare dei dubbi. Non è il liberalismo, non è la democrazia che si combatte: sono semplicemente quelle fazioni che non vogliono sottostarsi al fascismo.

Tutto è buono, tutto serve, purché si sottometta al fascismo. Questo difatti, sorto e costituitosi cogli elementi più disparati, in maggioranza di spostati, ha aperte le braccia a quanti hanno voluto aderirvi: anarchici come Libero Tancredi; che hanno sempre glorificato la dinamite; sindacalisti scardati che insegnavano agli esecutori a bruciare le case dei padroni ed a far morire di fame i buoi nelle stalle, come i comm. Michele Bianchi, Edmondo Rossoni ed Ottavio Dinale; reazionari come il Devecchi che invidia la professione al carnefice o ultramontani come i non sudati Cornaggia e Grosoli. La politica fascista oramai è tutta basata su questo dilemma: o col fascismo o contro il fascismo.

Ed essere contro il fascismo significa essere sotto l'occhio vigile delle trecento cinquanta mila camicie nere armate "a garantire la continuità del governo fascista".

Dopo una simile dichiarazione riescono completamente inutili le leggi elettorali, le elezioni, la rappresentanza popolare, la costituzione, la legge, il diritto ed altre simili bagatelle per le quali i martiri nostri hanno sparso tanto sangue.

Rocca Pilo.

## La condanna del "Fascismo"

Qualcuno pensa che finalmente sia spuntato, nel giovane lioncello "fascista", il dente del giudizio.

Noi non crediamo in nessun modo a questa possibilità di moderazione e di rinsavimento.

Vi sono anzitutto una quantità di atti, di scritti e di detti del governo "fascista" che ci autorizzano a dubitare mollo che gli scarsi segni di ritorno alle consuetudini dei governi civili siano null'altro che casi o incidenti sporadici non legati ad alcun pensiero organico e direttivo; ma anche se tutti questi atti, scritti e detti non esistessero, la nostra fiducia in un'eventuale modificazione della politica interna dell'attuale governo resterebbe scarsissima.

Il "fascismo", pur essendo giunto al governo ed avendo, quindi, ora a sua completa disposizione tutti i potentissimi mezzi di cui un governo può disporre per influire sull'opinione pubblica, è legato con vincoli fatali alla

sua politica di intimidazione e di violenza.

Esso porta con sé la pesante eredità degli odi accumulatisi contro di lui in due anni di cieche violenze squadriste, rimesse quasi sempre non a danno di quei pochi che si volevano con maggiore o minor ragione colpire, ma a danno degli umili, dei neutrali, delle istituzioni operaie e cooperative e certe volte di intere città; il terrore seminato dal "fascismo" in tutte le regioni d'Italia è un lievito sempre vivo che di nascosto si agita, fermenta e silenziosamente ribolle nello spirito dei lavoratori e di molte altre categorie di italiani.

I fascisti sanno tutto questo; e l'animo dei migliori tra di loro è dibattuto tra il desiderio di smontare rapidamente questa ostilità da cui si sentono circondati, prendendo i loro... sudditi con le buone e mostrando loro le intenzioni, innegabilmente ottime di alcuni atteggiamenti del fascismo, e il furore di sentirsi odiati e sospettati e di non vedere i loro avversari credere immediatamente alla loro buona volontà, alle loro pacifiche disposizioni.

Ognuno comprende che, data la situazione attuale e la psicologia dei fascisti, in questo conflitto interiore il furore prevale quasi sempre sulla cordialità e investe, turba e interrompe con le sue rabbiose esplosioni, il pacifico lavoro di propaganda interna.

Per questo accade che assistiamo nello stesso tempo a manifestazioni e a dichiarazioni di intonazione perfettamente opposta: oggi si ravvicina il fascismo al comunismo russo stabilendo nella dittatura di un partito su tutti gli altri e su la nazione stessa il loro comune carattere; domani si dichiara, invece, che nessuno ha avuto mai intenzione di attaccare e di distruggere quello Statuto albertino che pur essendo un arnese molto logoro e vecchio non ammette e non può ammettere mai nessuna altra dittatura che non sia quella coperta e legalissima della classe dominante.

Il fascismo si trova nelle medesime condizioni di un rinesperito fuochista il quale voglia diminuire, sì, la pressione della caldaia di cui si è impadronito ma che tema di aprirne in qualsiasi modo le valvole; non sa se data l'enorme pressione interna la minima apertura possa provocare per un malaugurato accidente l'esplosione della caldaia stessa, e gira e si affanna intorno alle valvole comprendendo che la situazione deve essere presto modificata, ma non sapendo da che parte cominciare. E intanto la pressione cresce...

Ogni modificazione, sia pure minima, dell'attuale regime creerebbe sgravi pericoli per il fascismo: la libertà è per quest'ultimo un'atmosfera tutta impregnata di gas asfissianti.

Se domani, per un caso imprevisto e imprevedibile, si potessero fare le elezioni in vero regime di libertà restituendo ad ogni partito il diritto di movimento, di parola e di riunione, esse segnerebbero per il fascismo, nonostante la sua presenza al governo, una *débacle* impressionante quale forse nessuna riesce a immaginare.

Il fascismo è condannato in sostanza a tener costantemente un ginocchio sul petto dei suoi avversari atterrali; qualsiasi movimento esso fac-

cia, qualsiasi diminuzione della propria pressione esso consenta potrebbe riuscirgli fatale.

La continuazione della violenza e il perpetuarsi dell'il-

legalismo, mascherato e non mascherato di legalità, costituiscono la sua unica condizione di salvezza e nello stesso tempo la sua più tragica condanna.

## La capitale del carbone sotto le baionette francesi

### NOTE DI UNO CHE C'E' STATO

Il signor "presidente di Governo" di Düsseldorf, dipingendomi lo stato d'animo esasperato della popolazione di Essen e delle altre città renanove-stafalche, m'aveva detto:

"S'immagini, una popolazione costretta a stare senza telegrafo, senza telefono, senza giornali!"

Confesso che, nel mio egoismo, all'udire tali parole, mandai un profondo respiro. Senza giornali, senza telefono! E stamane, uscendo dall'albergo per dare un'occhiata alla città, mi sentivo più leggero, più libero del solito. Mi pareva bella persino Essen, che pure, è così brutta.

Ma d'una bruttezza caratteristica, che riesce magari a piacere. Un villaggio, cresciuto smisuratamente, ma irregolarmente. Vie brevi, curve, contorte, come se il piano della città fosse stato tracciato da un bambino, che appena sa tenere la matita in mano. E, per disgrazia, contorte, gibbose, anche le case, nel loro colore fosco, col loro tetto e spesso anche coi loro muri di lavagna, o coi mattoni rossicci anneriti dal fumo.

Eppure, con tutti costosi difetti, strade e case che finiscono per piacere, perché dietro ad esse senti la forza immane d'un organismo, che è cresciuto rapidamente, estendendo le sue ramificazioni dove e come poteva, cercando di sfruttare, quanto più possibile, il suolo e lo spazio, anche a costo del bello, anche a spese dell'estetica, arrangiandosi alla bella meglio, per questa popolazione che, in 70 anni, salì da 10.000 a mezzo milione, per l'industria di questa città che, in pochi decenni, raggiunse le più alte vette dello sviluppo e della potenza.

Similmente, anche ora, anche sotto le baionette francesi, questa popolazione cerca di arrangiarsi alla bella meglio. E, a non parlar d'altro per oggi, lo si vede già nel "surrugato" dei giornali.

### IL SURROGATO DEI GIORNALI

Veramente, non era del tutto esatta la espressione di quel prefetto, che la città è senza giornali. A mezzogiorno ne sentite gridare una mezza dozzina: socialista, comunista, clericale, liberale, commerciale, nazionalista. Sono però proibiti i maggiori giornali della provincia. E quelli locali non possono dire, com'è facile immaginarsi, tutto quel che vorrebbero. Si è quindi ricorso ad una stratagemma specialmente nella campagna contro i francesi, nell'esortazione alla resistenza: ai manifestini, che cittadini animosi affiggono durante la notte, per dire in essi quello che, stampato in un giornale, non provocherebbe la soppressione o almeno la sospensione temporanea.

Così stamattina, il primo su cui caddo il mio sguardo, mi portava subito la voce della patria lontana. Era un manifesto dal titolo "Popolo tedesco, risvegliati"; e per meglio farlo ridestare, gli venivano ricordate le parole di certi uomini politici stranieri. Vittorio Emanuele Orlando, fra essi. Discorso del 20 novembre 1915: "Noi combatteremo non soltanto per vincere un nemico, ma per domare una bestia feroce". (Traducido fedelmente dal tedesco).

Un altro manifestino ammonisce i tedeschi a non viaggiare in treni condotti da francesi.

Un altro avverte che oramai bisogna scegliere: "Vivere in una Germania libera, o morir di fame sotto il bastone francese".

Il tutto, condito di salaci epiteti all'indirizzo dei pezzi grossi francesi, in prima linea al signor Poincaré, il quale viene semplicemente chiamato "il presidente degli apaches".

Com'è facile immaginarsi, i francesi non se ne stanno con le mani alla cintola, ma hanno impegnata coi tedeschi una battaglia accanita. Innanzi tutto, numerosi poliziotti girano armati d'un secchio con un pennello, con cui applicano, diremo così, la censura a quei manifestini. Poi, hanno anch'essi i loro bravi manifestini. Hanno il loro bollettino, che mandano ai giornali locali, che affiggono a tutti gli angoli. "Notiziario pubblicato dall'ufficio rischiaratore delle autorità alleate" è il titolo del bollettino. E per rischiarare gli spiriti, si servono persino della prosa rimata.

"Ma quando il gran debito non fu pagato — si legge in un manifestino d'oggi — a quel dell'altra parte scappò la pazienza, e allora non restava altro a fare che mandare avanti i soldati. Perciò fu occupata la Ruhr, e non per ridurre

il popolo a schiavitù o per annettere questo territorio".

Altrove, come davanti alla Posta, come davanti alla stazione ferroviaria, ci sono grandi lavagne, su cui i francesi scrivono le ultime notizie del giornosommozzamento col tedesco. Quanto ha pagato finora la Germania? Quanto ha pagato finora la Francia? E' una lunga filza di cifre, davanti alle quali, a onor del vero, mi parve non si fermasse nessuno.

### PASSA IL MARESCIALLO

Ecco, invece, un piccolo manifestino illustrato, davanti a cui è formata gran folla. Mi avvicino anch'io. E' la fotografia di due ragazze, è in mezzo a esse un soldato francese. "Due ragazze senza dignità — si legge sotto l'illustrazione — che hanno osato farsi fotografare col loro apaches". E i nomi vengono indicati, al disprezzo universale. "Tedeschi, prendetene nota!".

Altra mia mente si rinfacciano dopo quarant'anni (ah!, quanti!) tre brutti versi del Berchet, che segnavano al lullabro del paese una donna italiana andata sposa a un austriaco, e che il mio professore declamava con voce frossa:

L'hai voluto, sul dosso il sta, né, per genere, o vil, che farai nessun mal dal tuo dosso il torrai.

Questa mattina stavo appunto leggendo, davanti alla posta una di quelle didascalie francesi a uso dei tedeschi, quando mi sentii toccare alla spalla. Mi volto. E' un soldato francese, che mi dice di ritirarsi subito; e intanto vede che tutta la strada e il piazzale sono stati sgomberati e che i pochi rimasti si ritirano di gran corsa.

Stamane, in vece, la cosa era molto più innocua. Era semplicemente arrivato il maresciallo Pétain, che passò subito in rivista la guarnigione francese di Essen...

Oh qual mutatio rerum! canta l'inno gollardico tedesco.

Sì, quale mutamento di cose! In quale tragedia per questa popolazione!

I minatori della Renania-Vestfalia furono sempre sì fieramente avversari a ogni manifestazione di militarismo, che in nessuna delle grandi città industriali, né a Essen, né a Bochum, né a Dortmund non vi fu mai neanche un soldato di guarnigione, nemmeno sotto Guglielmo II. Ed ora c'è guarnigione; ma di soldati francesi; di ufficiali francesi, che occupano gli edifici scolastici per accasarmarvi le loro truppe, che obbligano famiglie private a ceder loro le proprie camere e i propri letti.

Però, essendomi frammischiato alla folla di tedeschi, che assisteva allo spettacolo militare, non una parola sentii, che sonasse odio o rancore. Tutti guardavano muti.

### EREDITA' DI ODI

Al ritorno, giunsi davanti a una scuola proprio mentre passava un reggimento, reduce dalla rivista. Sul piazzale davanti alla scuola c'erano centinaia di ragazzi, che giocavano, si rincorrevano, gridavano. Appena sentirono il rullo dei tamburi si fermarono ad osservare, silenziosi, lo sfilamento delle truppe. Che cosa sarà passato, per quelle testoline? Che cosa avranno sentito essi, a casa ed alla scuola, sul conto di quei figli d'un popolo straniero, mandati qui, su terra tedesca, forse contro la loro volontà, a far violenza ai propri fratelli?

Il rettore d'una scuola cattolica a Remscheid fa cantare ai suoi scolari questa canzone:

Perché è così bello al Reno?  
Perché le ragazze sono così allegre e i giovanotti hanno tanta sete.  
Perché non è più bello al Reno?  
Perché il francese, quel porco, mangia il carbone.  
Perché al Reno ci sono i belgi, quelle scimmie.  
Perché le truppe dell'occidente vi ammorbano l'aria.  
E quando sarà di nuovo bello il Reno?  
Quando vi saranno annegati tutti quei musulmani.

Di chi la colpa?  
In uno studio su Napoleone, scritto nel 1837 ma venuto alla luce sei anni fa, il romanziere inglese Thackeray scrive che di tutte le distruzioni e rovine, lasciate dietro a sé dalla guerra, la peggiore è la maledetta eredità di odio, ch'essa manda alle genti.

# IL BIVACCO FASCISTA ALLA CAMERA

Discorso pronunziato dall'on. Filippo Turati il 17 novembre 1922 su le "Comunicazioni del Governo"

(Dal "Resoconto Stenografico" della Camera dei Deputati) Continuazione

**PRESIDENTE.** Ed allora lo dichiaro alla Camera che, date le parole dell'onorevole Devecchi, io, dopo il discorso dell'onorevole Turati, rassegnerei le mie dimissioni da Presidente della Camera. (Vivissimi e prolungati applausi — Grida di: Viva il Presidente! — Commenti prolungati).

**Onorevole Turati, continui.**  
**TURATI.** Io stavo per avviarvi alla fine...

**CONTI.** Deve dire che dopo la dittatura c'è la repubblica! (Rumori — Commenti)

**PRESIDENTE.** Onorevole Conti, la richiamo all'ordine!

**CONTI.** Onorevole Mussolini, i frusti, i frusti! Per la salvezza d'Italia! (Rumori).

**PRESIDENTE.** Onorevole Conti, ella parlerà più tardi!

**Proseguo, onorevole Turati.**  
**TURATI.** Mi avvio alla fine, cercando, giacché la Camera è così inquieta, di abbreviare e di riassumere.

Il vostro programma, dicevo, noi siamo dunque costretti, più che dalle vostre parole, a desumerlo dai fatti, dai precedenti, dalle prime deliberazioni dei vostri Consigli di ministri, delle quali, con esempio che merita encomio, date alla stampa così ampi resoconti; e soprattutto dagli interessi che rappresentate, da quel determinismo economico, che è pur sempre la miglior chiave degli eventi politici.

Vol avete, ve ne devo dare atto, possente aiutatrice della vostra salute, una grande forza negativa: la stanchezza, il disguido, l'esasperazione, che aveva destato in molti strati della popolazione, e nelle nostre file socialiste più che dovunque, l'impotenza, la sfiducia, la conclusione, il nullismo dei Governi che vi hanno preceduti: anche questo, un fenomeno di guerra e di dopo-guerra assai facilmente spiegabili.

Non parve a molti che un gesto qualsiasi di energia, che rompesse quella paralisi, che promettesse qualche novità, non importa quale ed a servizio di chi, fosse da mettersi alla prova e da accogliersi con benevolenza. Non è certo questa volontà di azione, di risolutezza, di decisione, che possa farci ostili o differenziarvi da noi. Al contrario, fummo proprio noi, furono i socialisti, assai prima che voi appariste alla ribalta politica, i denunciatori implacabili di codesta inettitudine governativa e parlamentare, fin dal giorno che un nostro compagno e collega diagnosticava l'hiatus profondo e tragico, che si era formato, per la guerra, nella nostra storia, fra una borghesia impotente a reggere lo scettro e un proletariato che non era ancora pronto e maturo a brandirlo e a servirlo.

Ma noi non credemmo mai — e fu una delle ragioni della scissione avvenuta in questi banchi — che questa tragedia significasse già ora la bancarotta imminente del sistema borghese, che questo avesse compiuta tutta la sua missione, o toccasse l'ultima curva della sua parabola; noi non vedemmo mai la "Nazione boecheggiante", come voi la proclamate, certo per attirarvi più facilmente quel credito di capitali dall'estero, a cui tutti ugualmente agognano.

Non la credemmo "boecheggiante" neppure — e ci volle una gran fede — allorché, onorevole duca della vittoria, il sistema delle legname agli Italiani, alle donne, ai vecchi, ai bimbi Italiani, fece ricardare e rimpiangere a troppi Italiani il regime dell'Anstria degli Asburgo, dell'Anstria dominatrice di avanti il 1848... (Commenti).

Pensammo anzi che la nostra borghesia, indebolita anch'essa dalla guerra come in tutti gli Stati, avrebbe potuto ricuperare via via le proprie forze, aiutata da una sempre più intensa funzione di illuminata energia proletaria, che avrebbe condotto, a grado a grado, a quello Stato nuovo, intermedio, fra il passato e il futuro regime economico, che segnerebbe un più potente affermarsi dei diritti del Lavoro e agevolerebbe alle classi lavoratrici l'acquisto di tutte le capacità tecniche, politiche, economiche, morali, che occorrono per assumere esse la gestione sociale.

Ma per questo non era necessario porre il Paese a soqquadro e stracciare la costituzione; vi bastava provocare con noi un qualsiasi Governo meno imbecille, incoraggiare le forze della sana democrazia, non di quella delle camarille (Commenti); propugnare, ad esempio — s'intende con i complementi e le correzioni opportune — quel programma (consentitemi l'orgoglio) di rifacimento dell'Italia, di sfruttamento intelligente delle grandi forze industriali, telluriche, civili dell'Italia, che io stesso, in nome dei miei amici, avevo svolto ripetutamente qui dentro e che — messo all'indice dal mussolinismo dei rancorosi — aveva pur avuto qualche eco nel Paese. Non occorre assaltare le prefetture e indurre la calata su Roma.

Ma voi eravate ormai prigionieri delle vostre schiere; perché il vostro famoso colpo di Stato, permettete-mi questa affermazione, non si è fatto, come parve agli imbecilli, in questi ultimi giorni; esso era già fatto da un pezzo; era fatto dal giorno in cui i precedenti Presidenti del Consiglio, primo l'onorevole Giolitti, che voi, non essendo ancora al potere, avevate fucilato soltanto in effigie, e perciò può essere ancora con voi, alle vostre spalle... (Commenti — Applausi).

**MUSSOLINI, presidente del Consiglio.** Ed allora lo dichiaro alla Camera che, date le parole dell'onorevole Devecchi, io, dopo il discorso dell'onorevole Turati, rassegnerei le mie dimissioni da Presidente della Camera. (Vivissimi e prolungati applausi — Grida di: Viva il Presidente! — Commenti prolungati).

**Onorevole Turati, continui.**  
**TURATI.** Io stavo per avviarvi alla fine...

**CONTI.** Deve dire che dopo la dittatura c'è la repubblica! (Rumori — Commenti)

**PRESIDENTE.** Onorevole Conti, la richiamo all'ordine!

**CONTI.** Onorevole Mussolini, i frusti, i frusti! Per la salvezza d'Italia! (Rumori).

**PRESIDENTE.** Onorevole Conti, ella parlerà più tardi!

**Proseguo, onorevole Turati.**

siglio dei ministri, ministro dell'Interno e ad interim degli affari esteri. Anche voi avete detto cose atroci su di noi, ed eravate pronti a collaborare. Così è la vita. Ci si allontana e ci si avvicina.

**TURATI.** Di lui diciamo cose atroci e cose benevoli. Ricordando ora che voi lo fucilaste in effigie, non mi pare di aver detto una sconcezza (ilarità). Il giorno dunque in cui primo Onorevole Giolitti, quindi ultimo Onorevole Bonomi, — ultimo Onorevole Faeta — che era ormai il solo a nutrire fiducia in qualche cosa (ilarità), hanno abdicato alle vostre bande quello che è il più formidabile diritto della sovranità, il diritto terribile di punire, e hanno permesso il formarsi di un esercito privato, accanto e in contrasto o in contumacia con l'esercito nazionale; quel giorno il vostro colpo di Stato era virtualmente già fatto. E si esprimeva in quella pluralità di vostri Governi locali, in concorrenza col Governo nazionale, che voi avete suscitati, e che oggi, divenuti voi stessi Governi, ben vorreste deporre e reprimere; ma restate la profonda leggenda di Faust: è molto più agevole evocare i demoni d'Averno che reattivarli dopo averli evocati...

**MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'Interno e ad interim degli affari esteri.** Piovò.

**TURATI.** Bastava dunque valorizzare le forze della vera democrazia, che se è evaporata dai gruppi democratici di qui dentro, salvo qualche onorevole ottantenne eccezione (ilarità), è pur diffusa nel Paese ed è reclamata dai tempi — e che voi invece vi sforzate di screditare, umiliare, disperdere.

Allora avreste anche potuto o salire al Governo o inserirvi nel Governo — dico voi o alcuni di voi — ben altrimenti forti e omogenei tra voi stessi, e non minati da quelle contraddizioni profonde, che, quale che sia la fittanza dei vostri pregi, vi dovranno necessariamente o trasformare o distruggere. Ma ciò sarebbe stato veramente "nazionale", avrebbe giovato al Paese, non soltanto a taluni uomini, e la fretta non ve lo ha consentito.

Bisogna essere indulgenti col tempo, onorevole Mussolini. Voi siete giovane, lo potrei essere vostro padre; e vi assicuro che il tempo è un grande aiutatore e nello stesso tempo la prova decisiva del nostro valore. Voi avreste proceduto innanzi, scambio di rinculare verso il passato, che dovrà fatalmente ingoiarvi.

**I CARATTERI DELLA PREFESA RIVOLUZIONE — LA PATRIA E L'INTERNAZIONALE — POLITICA ESTERA.**

Quali sono infatti i caratteri differenziali del vostro programma, per i quali la vostra rivoluzione, che fu insieme di piazza e di palazzo, possa dirsi rivoluzione vera? Il primo, il principale, quello con cui più ci avete assordate le orecchie, è la contrapposizione di un vostro preteso carattere "nazionale", di fronte alla forza che chiamate "antinazionale", dissolvitrice, disfattista, svalorizzatrice della vittoria, ecc.

Ora, giama! più audacemente sfidate la verità, fu speculato sulla credulità degli incoscienti. Noi non dobbiamo né vorremmo rinnegare una sola delle nostre convinzioni, affermate quando dovevamo costarci la diffamazione, la calunnia ed il carcere, contro gli orrori e l'infinità delle guerre, di tutte le guerre, da quelle fra le nazioni alla più ineluttabile di tutte, la guerra civile, e circa le delusioni che la guerra doveva recare e ha infatti recato: la vostra stessa discorsa di ieri sulla politica estera ce ne dà una implicita, ma eloquente conferma.

Ma, a dispetto di questa avversione profonda alla teoria dell'omino lupus, a dispetto del convincimento, che i fatti erismano ogni giorno più, che il processo dell'umanità consiste nella sempre crescente eliminazione degli utri e degli attriti inani, nella sempre crescente solidarietà nazionale ed internazionale; noi vi ricordiamo, a proposito della difesa nazionale e della vittoria, che furono nostri gli appelli più fervidi a questa solidarietà nazionale nel momento più triste della nostra guerra, quando "la Patria fu sul Grappa"; e che furono i nostri discorsi che, quando la resistenza militare della nazione parve per un istante balenare, vennero disseminati, per rinfrancarla, a diecine e a centinaia di migliaia di copie nelle trincee. (Commenti prolungati)

— Applausi all'estrema sinistra — Vivaci interruzioni all'estrema destra.

E se, ricordando questo, io parlo specialmente a nome del Gruppo socialista unitario, onestà verso i compagni di ieri vuole che io soggiunga che, a prescindere da affermazioni isolate di qualche scempiato da cui nessun partito, e neppure il vostro, si salva, e le quali noi stessi definimmo "idioti e nefande"...

**PAOLUCCI.** Nessuno in trincea, diceva l'onorevole Treves. (Commenti).

**TURATI.** Onorevole Interruttore, quell'augurio, che una prossima stagione non trovasse più nessuno in trincea, né di qua né di là, era non solo l'augurio di tutti gli onesti, non solo la parola di Wilson, ma era la parola universale del Supremo Pontefice, e chiedetene ai "popolari", che sono nel vostro Ministero.

**PAOLUCCI.** Faceva male anche lui.

**TURATI.** Dico che, non badando alle parole idiote e nefande degli scempiati, sarebbe supremamente oltro e ugualmente idiota e nefando il non capire come, anche nel-

le apparentemente più estreme negazioni della Patria venute di nostra parte, vi è in fondo, a chi lo sappia discernere, un ardore di patriottismo contenuto, ben più profondo che non sia il patriottismo ostentato dei ceti borghesi.

Vi è cioè fatto di accusa contro il monopolio che dalle caste privilegiate si fa del sacrificio della Patria, a profitto di ristretti interessi; vi è il rammarico che la Patria non sia ancora la Patria di tutti i lavoratori, i quali la conoscono soprattutto — ripeto Sidney Sonnino — sotto la specie esclusivamente dell'attore e del libro; vi è insomma l'anellito socialista ad una Patria più solida, più grande e più vera. (Interiezioni).

D'altro canto, riconoscete, è anche più puerile ed assurdo, in questi tempi di solidarietà economica sempre più vasta e più necessaria — e il delitto di Versailles, che tutti stiamo espando, è di non averlo abbastanza riconosciuto — opporre la Nazione all'Internazionale come due concetti antagonisti; o si tratti dell'Internazionale degli industriali e dei banchieri, o dell'Internazionale dei lavoratori.

L'Internazionale non è l'antinazione; è la Nazione avvalorata. Non v'è questione di politica interna che non subisca il riflesso potente dell'Internazionale.

L'Estero si confonde ormai nel Paese; e se Roma è capitale d'Italia, in un certo senso Washington e Ginevra, coi loro Congressi internazionali del Lavoro, coi loro Bureaux internationaux du travail, sono le capitali del mondo del Lavoro, senza cui il capitalismo stesso non si regge un minuto.

Onde ben si può concludere che non vi è nazionalismo, nel miglior senso, se non vi è internazionalismo; si è internazionalisti perché nazionali e viceversa; l'antitesi è un puro artificio polemico per gli imbecilli. E, poiché oggi si parla, onorevole Mussolini — e ve ne è traccia nei vostri comunicati della Stefani — poiché oggi, con pensiero supremamente incivile, si parla di escludere dalla tutela delle leggi e dalla cittadinanza politica quelle organizzazioni proletarie, i cui rapporti internazionali non siano passati per il vostro crivello e non abbiano il vostro placet — il che significherebbe creare due proletariati, l'uno contro l'altro, scatenare la guerra civile in potenza nel proletariato medesimo, giacché tutto il proletariato deve essere internazionale per la semplice ragione che esso lo è — giacché si parla di questa degradazione del proletariato a servizio di un partito che è insieme partito e Governo, che sarebbe lo Stato fascista — nel che, onorevole Mussolini, voi piagiate in modo veramente spaventoso il bolscevismo russo che tentate di esorcizzare — mi sia lecito ricordare che, nella lotta interna internazionale delle classi lavoratrici, nel grande fascio mondiale del Lavoro, non è soltanto — come affermava un giorno, non ancora fascistizzato, l'onorevole Giolitti — la più solida garanzia della pace, ossia della civiltà del mondo; ma è anche, oggi, la maggiore, anzi la sola efficace difesa degli interessi industriali della borghesia nazionale, la quale ha tutto da temere da concorrenza straniere che possano avvalorarsi di un maggiore asserimento del Lavoro in date Nazioni per opprimere e compungere il legittimo sviluppo delle altre, più progredite e più umane.

Di queste elementari verità voi stesso avete il sentore e l'intuito, onorevole Mussolini, in quel vostro programma di politica estera, divenuto — e debbo darvene lode — tanto più prudente e modesto di quel che pareva annunciarsi quando l'Internazionale nazionalista, che vi sta infitto nei fianchi, vi sospingeva a realizzare uno Stato che, camminando l'Adriatico "lago nostro", Napoli "capitale del Mediterraneo", l'Inghilterra la corsara degli Oceani, ecc., inquietava la Svizzera dal Ticino, la Francia da Tunisi e, dando l'aria follemente di mettere l'Italia contro tutto il mondo, metteva in realtà tutto il mondo contro l'Italia, provocava il disastro nazionale.

Vi siete ravveduto in tempo ed io non posso che prenderne atto con soddisfazione, da socialista e da patriota italiano. (Approvazioni all'estrema sinistra).

No; la Nazione e la Patria non sono monopolio né vostro, né di alcun partito; sono l'aria che respiriamo, sono gli affetti, i ricordi, le speranze di quanti nacquero e vivono su questo suolo. Pretendere di farne monopolio di un partito, questo, si, è creare l'antipatriottismo.

E poiché tutto il vostro movimento, oltretutto di altri mezzi persuasivi, fu a base di coccarde, di emblemi e di vessilli, e sembraste non comprendere che il rispetto di tutte le fedi e di tutti i vessilli è la condizione perché il vessillo nazionale abbia diritto di intitolarsi veramente nazionale; mi sia lecito domandarvi — invitandovi, se vi è possibile, ad un istante di sincerità —: ma credete voi proprio sul serio, anche di fronte agli incoscienti o agli illusi che non sentono la patria perché questa probabilmente non ebbe un fiore per essi e non meritò mai di essere da loro sentita, credete sul serio che, obbligandoli, con la minaccia e con l'umiliazione, a inalberare o bacare il vessillo tricolore, voi lo avrete reso più amato?

Vi è una dignità umana, e quindi italiana, che vieta al più italiano degli Italiani di gridare anche "Viva l'Italia!" sotto la minaccia brigantesca di una rivoltella appuntata! Quando voi avrete contesa la città-

dinanza politica alle associazioni che non intendono la Nazione così come voi la intendete, voi avrete, proprio voi, seminato l'odio e il dispetto contro l'Italia; voi avrete (a più e il bisogno aiutandovi) accresciuto forse numericamente le vostre file; ma non avrete altro creato se non la menzogna del patriottismo e il patriottismo della menzogna!

**LA POLITICA INTERNA E LA POLITICA ECONOMICA — L'ITALIA IN VENDITA.**

Sorvolo d'un balzo sulla politica interna, perché questa la vedremo alla prova. Non m'indugio sul passato, già lo dissi, per non rittardare i tempi; come prova di obiettività, vi do atto che dai primi vostri atteggiamenti sembra emergere un proposito abbastanza deciso di escludere o di limitare le violenze individuali, ciò che è oggi, del resto, nel vostro preciso interesse.

E vi ha chi crede che siate proprio voi, onorevole Mussolini, e siano i vostri vari De Bono, quelli che, meglio di chiunque, potrete nutrire fiducia di mettere a posto, col metodo di uguale ed inverso a quelli prima adoperati, le vostre squadre piottose.

**MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'Interno e ad interim degli affari esteri.** Sono già a posto. (Commenti).

**Voci all'estrema sinistra.** Non è vero.

**TURATI.** Tanto meglio, se sarà vero.

**MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'Interno e ad interim degli affari esteri.** Abbiamo cinque morti nel dal 2 novembre.

**TURATI.** Comunque, voglio anche ammettere che le violenze che perdurano sono lo strascico di una tempesta, che non si quietò in un giorno neanche col vostro quoz ego e che persino, di fronte alla guerriglia civile, che è funesto per due anni, si è un indio male una dittatura; quella dittatura del proletariato, e non potrà mai essere che contro il proletariato; si chiami Lenin, si chiami Horty, si chiami Mussolini.

Ma ho detto che la politica interna sta in funzione della politica finanziaria ed economica (connessa alla politica internazionale), che è il problema prominente dell'ora presente e quello che vi dà il carattere. Ahimè! anche qui, dov'è la rivoluzione o il rinnovamento? Io non trovo che un rignorgito del passato; del più vecchio, del più superato, del più fradicio di tutti i passati.

Cotesta vostra politica (per dire in sintesi) è contrassegnata da due caratteri: 1.º) la diminuzione morale e politica del valore delle classi operarie e contadine, che voi, a parole, dichiarate di voler rispettare, ma pure senza indulgenza demagogica, ma sottomettendole al controllo delle vostre idee di partito; 2.º) la correlativa franchigia che date, sotto il pretesto della ricostruzione nazionale, a tutti gli eccessi della speculazione, della Banca, delle industrie parassitarie, che vi hanno pur sostenuti, sospinti, alimentati fino a ieri; franchigia, che si esprime soprattutto nel disegno di passare i principali servizi pubblici alle imprese private.

La Confederazione dell'Industria, che si è vantata di esser essa la vera vincitrice di aver essa decisamente inflitto, perfino sulle più alte sfere, per il vostro trionfo, è oggi lì, al banco del Governo, per interpretare persone.

Onorevole Mussolini, io vedo il naso aguzzo e semitico dell'onorevole Olivetti spuntare troppo visibilmente dietro la vostra ombra. (Ilarità).

E' essa, la Confederazione del programma; poiché nessuno potrebbe grossi industriali, che vi presta il be essere così analfabeta da non aver voluto lo strano parallelismo che esiste fra le deliberazioni dell'ultimo Congresso delle organizzazioni industriali e le deliberazioni successive dei vari vostri Consigli di ministri.

**TOFANI.** Non può essere che così. (Applausi all'estrema sinistra — Commenti).

**TURATI.** Questa è una ben autorevole conferma. Con la sospensione dei poteri ai prefetti per l'occupazione delle terre, con la abolizione delle Commissioni arbitrali agricole — cito in via dimostrativa — voi avete fermato in trincea, di soldato, quella democratizzazione dell'agricoltura, che era uno dei sogni più cari del partito popolare — ora il topo che sta nel foraggio minerale ha lo stomaco per digerire ben altro! — che era ed è anche il nostro sogno, da cui doveva attendersi la definitiva inibizione delle classi rurali, che sono i tre quarti d'Italia, nello Stato Italiano, e la redenzione agricola del nostro Paese, che è tributario dell'estero persino del pane quotidiano! Quel pane che, si annunzia, voi rincarerete doppiamente, col dazio di frontiera, e con l'imposta esecrabile sul macinato, di augurio e di memoria nefasti.

Così il proposito di tessare i salari, se anche fosse telemente diffondibile, è il simbolo più apparente del proposito vostro di rovesciare sulle spalle del proletariato gli oneri della guerra, dopo le iperboliche, demagogiche promesse che avete fatto, quando vi giovava, ai soldati in trincea.

Venderete dunque l'Italia alla grande industria. Questo all'ingrosso, ma la vendete anche, al minuto, alle false bilancie degli esercenti. Poiché, onorevole Presidente del Consiglio, se sono diminuite le violenze brutali, l'impossessamento, colta minaccia, delle Cooperative di consumo, di produzione, di lavoro, continua ancora.

con cui demolite le municipalizzazioni. Voi siete arrivati a schiantare la farmacia municipale di Reggio Emilia, che aveva portato il farmaco nelle "ville lontane" ove il farmacista speculatore non andrà mai, riducendo di una metà e di due terzi i prezzi dei medicinali per lavoratori.

Una voce a destra. Avevano mangiato tanta di quella ghianda a Reggio!

(Continuato)

## Quel che bolle in pentola!

I dirigenti delle confederazioni operaie sono stati invitati dal governo di quel partito che per due anni non ha fatto altro che bruciare e distruggere le sedi dei lavoratori, per stabilire le basi del nuovo partito nazionale del lavoro. Queste lagrime di coodrillo vogliono significare l'estremo mezzo per accattivarsi un po di simpatia (spontanea) fra le masse.

Benito Mussolini incomincia a temere gli amici perché troppo pretenziosi e scontenti, chiedono la ricompensa del loro attaccamento alla causa fascista. Il duce, comprendendo di non potere fidare sui compagni di ieri, ritorna indietro per elemosinare l'appoggio dei lavoratori da lui traditi e bastonati.

Il fascismo, non avendo nessuna organizzazione di partito e senza un programma da attuare, sbolliti gli entusiasmi, stanco di parole e sbandieramenti si sgretola disfaccendosi come la neve sotto i raggi del sole.

Stanciatosi a tutta carriera in un vicolo cieco, il duce, ora che ha dato di cozzo contro la muraglia della coerenza, vuole tornare indietro per tentare l'estrema salvezza. Non c'è un'illusione ormai, che possa cullarsi nella dolce speranza del prolungarsi di una situazione di tergiversazioni e di promesse. Da un anno il fascismo non ha fatto altro che promesse, da un anno la situazione economica e politica in Italia è venuta aggravandosi sempre più. Tutti sapevano che il fascismo non poteva far nulla!

Le situazioni economiche, come quella italiana, non si risolvono con canti e passeggiate, ma con savie disposizioni atte ad apportare dei reali benefici.

Andare avanti a furia di bilanci preventivi artificiosamente redatti per dimostrare al popolo di avere operato il miracolo, è lo stesso che correre verso un precipizio con gli occhi bendati.

Noi pensavamo che il fascismo, assumendosi con la forza la responsabilità del governo, avesse già avuto un programma qualunque da attuare. Invece, dopo un lungo anno, si parla ancora di riorganizzazione del corpo della milizia nazionale. Il fascismo doveva edificare, ed al contrario, ha manomessa e distrutta la complicata cupola dell'amministrazione statale nei suoi svariati rami. Ha creato la confusione negli uffici con la senza di ridurre il numero degli impiegati, e poi s'è visto costretto a riedificare il distrutto.

E fra tante vicende di fa e disfa, quanta incompetenza superba di saper fare!

Che cosa ha fatto il fascismo in un anno di governo! La risposta, qui è facile: nulla! Anzi no, ha perduto un anno di tempo; gli interessi dei debili sono aumentati, la sterlina vale 108 lire ed il deficit permane, quale spaventoso indice del futuro!

Gi vuole ben altro che parole. Ci vogliono atti savie e leggi coraggiose!

Ma voi non potete gravare la mano sui vostri padroni, su quelli che vi hanno forniti i quattrini per portare a compimento la triste impresa.

Il fascismo non può attaccare il capitale; non può dire ai ricchi di pagare per scongiurare il guaio del fallimento. Eppure, i ricchi, sono gli unici atti alla bisogna!

E allora? Allora godiamo le ultime ore di questa derelitta Italia fascista, e dopo... avvenga il fatale! T. TIGRA.

## Per la dignità massonica

Il rappresentante "in partibus" del fascismo, il sig. Emidio Rocchetti, nel "Piccolo", non lascia passare notizia riguardante il fascismo senza commentarla, naturalmente tirando l'acqua al suo mulino, cioè dimostrando che il fascismo è una logica tutta sua, che il fascismo è, come Dio, il depositario di ogni sorta di bene e la negazione di ogni sorta di male.

Per ciò non ha voluto lasciar passare senza i suoi commenti la notizia di un colloquio avvenuto, secondo quanto dice il telegrafo, tra il Gran Maestro della Massoneria Italiana, Senatore Domizio Torrigiani, e l'on. Finzi. Da ciò si deduce, con una logica tutta sua, con un'argomentazione che fa a pugni con tutte le logiche conosciute sino ad oggi, che il fascismo non è antimassonico.

Al leggere questa sbalorditiva affermazione abbiamo preso la testa fra le mani ed abbiamo fatti tutti gli sforzi per vedere se arrivavamo a comprendere come il signor Rocchetti era arrivato a questa conclusione. Confessiamo francamente che non ci siamo arrivati.

Pochi mesi fa il Grande Consiglio agli ordini del suo duce, on. Mussolini, ha solennemente dichiarato che i fascisti non possono essere massoni, ed ha quindi posto ai fascisti massoni il dilemma: o fascisti o massoni, una cosa non è compatibile con l'altra.

La grandissima maggioranza per mantenere fede alla vecchia promessa massonica è uscita dal fascismo; alcuni, pochi, hanno ritenuto più utile restare col fascismo e, pur piangendo come vitelli, come il signor Italo Balbo, sono usciti dalla Massoneria.

La Massoneria, invece, senza perdere la sua serenità, per bocca del suo Gran Maestro ha detto: la nostra è istituzione umana, superiore a tutte le balle politiche, la quale accoglie nel suo seno tutti gli uomini per bene, animati dall'amore per la Patria e per l'umanità, amanti della libertà e del progresso, e non fa quindi difficoltà alcuna se nel suo seno si trovano anche dei fascisti, quando questi fascisti sono sinceri ed onesti.

E le cose rimasero a questo punto. Ora, a pochi mesi di distanza ha luogo un colloquio fra il capo della Massoneria Italiana ed uno dei più influenti membri del fascismo. Che cosa può aver dato luogo a questo colloquio? Il telegrafo non lo dice. Le cause possono essere mille. Il Gran Maestro Torrigiani ritorna ora dall'America dove era stato invitato dal defunto Presidente Harding. Il Governo può avere interesse a conoscere le impressioni ricevute dall'illustre visitante, ed averlo quindi invitato ad un colloquio. Il Gran Maestro Torrigiani deve recarsi fra poco al Congresso Massonico di Ginevra... Il Gran Maestro Torrigiani è capo d'una potenza tale che può avere larga influenza sull'ordine interno dello Stato...

Le ragioni di questo colloquio possono essere mille. L'avv. Rocchetti ne vede una sola: l'adesione della Massoneria al fascismo. E per giustificare dice che il fascismo non è antimassonico.

Dato e non concesso che così sia, che cioè il colloquio Torrigiani-Finzi voglia dire accordo fra Massoneria e Fascismo, che cosa significherebbe? Che la Massoneria ha aderito al fascismo, come vorrebbe il signor Rocchetti? Ma se tre mesi fa il fascismo dichiarava recisamente incompatibile in qualità di Massone con quella di Fascista? Per arrivare ad un accordo colla Massoneria il fascismo deve essersi rimangiata l'affermazione di tre mesi fa. Quindi non sarebbe la Massoneria che avrebbe aderito al fascismo, ma il fascismo alla Massoneria.

Che del resto il duce si sia accorto di avere commesso una "gaffe" coll'imporre la comunicazione alla Massoneria, è cosa risaputa, da quando pochi giorni dopo la scomunica — mandava una circolare a tutti i Prefetti, ordinando loro di impedire qualsiasi violenza contro i Massoni di Palazzo Giustiniani.

E la convinzione di avere commessa una "gaffe" il duce deve averla avuta il giorno dopo la scomunica, quando volendo rendersi conto dell'effetto che aveva prodotto sui suoi compagni di Governo, si recò in Consiglio dei Ministri ed invitò tutti coloro che erano Massoni ad alzarsi in piedi. Uno solo rimase seduto: il defunto on. Tangorra, clericale.

Sarebbe stato logico se avesse invitato tutti i ministri massoni a dimettersi. Li mantenne invece al loro posto, facendo così atto di dedizione innanzi alla Massoneria e riconoscendo che questa vecchia e gloriosa istituzione è superiore al fascismo.

Resta quindi a vedersi se la Massoneria vorrà accettare quest'atto di dedizione ed adesione del fascismo. Cosa di cui dubitiamo assai.

**AGLI AMICI E ABBONATI**

Non riconosciamo pagamenti se non fatti direttamente alla nostra amministrazione o al nostro incaricato signor Ercoleo Marinelli che raccomandiamo vivamente agli amici e abbonati.

"LA DIFESA"

LA FINE DEL BUON SENSO

Dunque il socialismo è finito. L'ha detto quel profondo sociologo che è il rappresentante universale dei fasci in tutte le terre brasiliche, l'avv. Emidio Rocchetti, e quando parla un'autorità simile è finita, non c'è più nulla da ribattere.

Ma, caro Signor Rocchetti, dove avete studiato ed appreso che il socialismo è un'utopia? E che cosa intendete per utopia? Forse avete confuso il socialismo col girellismo del vostro duce, ed in fatto di letteratura socialista non siete arrivati più in là della "Bella Magellona" e del "Libro delle sette trombe".

Dunque il socialismo è utopia! Ma utopia, egregio signore, è luogo che non esiste, è fantasia uscita da un cervello immaginoso, è definizione di un'organizzazione sociale campata in aria, senza basi di realtà, è promessa di felicità sovrumana che l'uomo non potrà raggiungere giammai.

Ora, dove avete trovato, Signor Rocchetti, nonché avvocato, che i socialisti ed il socialismo abbiano fatto o promesso qualche cosa di simile? Non pretendiamo già che vi cacciate nella testa tutta la letteratura socialista che da cinquant'anni a questa parte costituisce uno dei più ricchi e gloriosi prodotti della mente umana.

Ma se a farlo apposta, i vostri amici, quelli almeno che sono arrivati all'abito dell'economia e della sociologia, fanno principale colpa del socialismo quella di eccessivo materialismo, di eccessivo positismo, di mantenersi troppo ligio ai dati ed alle cifre, di essere troppo freddo e non fare posto nella sua concezione al sentimento, alla fantasia, all'utopia, in una parola!

E voi chiamate il socialismo di utopistico! Ma di grazia, sapreste dirci in che consiste quest'utopia socialista? Sapreste dirci quali sono le ideali pazzoidi senza fondamento e senza possibilità di applicazione che il socialismo va predicando? Se riuscirete a dircelo vi promettiamo un impero basato sulle nuvole ed una corona di carta pesta, come quella del vostro duce.

Ah, voi accusate i socialisti di essere internazionalisti, perché insegnano ai lavoratori ad amarsi fra di loro, anche al disopra dei confini geografici e politici, perché, come già fece Cristo, dicono agli uomini che sono tutti fratelli?

Ebbene, questo rimprovero prima di muoverlo ai socialisti, dovreste muoverlo ad un grande, al più grande degli Italiani che hanno fatto quello che ora i fascisti stanno sgridando e gettando in braccio alle dicorde ed agli odii, a quel Giuseppe Mazzini che voi fascisti nel vostro filisteismo fingete di onorare e di ammirare. Parlando agli operai Mazzini dice: "I primi vostri doveri sono verso l'Umanità. Siete uomini prima d'essere cittadini o padri. Se non abbracciate del vostro amore tutta quanta l'umana famiglia, se non confessate la fede nella sua unità, conseguenza dell'unità di Dio, e nell'affratellamento dei popoli che devono ridurla a fatto, se ovunque geme un vostro simile, ovunque è violata la dignità della natura umana è violata dalla menzogna o dalla tirannide, voi non foste pronti, potendo, a combattere per risolverli gli ingannati o gli oppressi, voi tradreste la vostra legge di vita e non intendeste la religione che benedirà l'avvenire".

Ed altrove ancora: "In qualunque terra voi siate, dovunque un uomo combatte per diritto, per giusto, per vero, ivi è un vostro fratello; dovunque un uomo soffre, tormentato dall'errore, dall'ingiustizia, dalla tirannide, ivi è un vostro fratello. Laceri e schiavi, e siete tutti fratelli. Una è la vostra origine, una legge, uno il fine per tutti voi. Una sia la credenza, una l'azione, una la bandiera sotto cui militate. Non dite: il linguaggio che noi parliamo è diverso; le lagrime, l'azione il martirio formano linguaggio comune per gli uomini quanti sono,

e che voi tutti intendete. Amate l'Umanità. Ad ogni opera vostra nel cerchio della Patria o della famiglia, chiedete a voi stessi: se questo ch'io faccio fosse fatto da tutti e per tutti, gioverebbe o nuocerebbe all'Umanità? e se la coscienza vi risponde: nuocerebbe, desistete; "desistete, quando anche vi sembrasse dall'azione vostra scendere un vantaggio immediato per la Patria o per la Famiglia".

Fortuna per lui che è morto cinquant'anni fa. Se visse oggi ed avesse l'audacia di scrivere le parole che abbiamo riportate, sarebbe accusato di internazionalismo e sottoposto al maniganello fascista.

La conclusione? Demplissima. D'ora innanzi l'egregio avvocato Rocchetti si ricordi che prima di parlare bisogna sapere quello che si dice e non parlare di ciò che non si conosce. Si abbandoni quindi alla sua solita logorrea banale e ventosa, conti tutte le storielle che gli piace e piace intorno ai miracoli fascisti, sostituisca lo spago, se vuole, ai fili di rame negli impianti elettrici e con questo spago faccia quanti ellogismi crede, faccia magari un socialismo fascista e un capitalismo proletario, ineggi quanto vuole al salvatore dell'umanità, all'onnipotente rettore e duce della vita interplanetaria, bagoloneggi a sazietà, ma non pretenda conciare in argomenti e discussioni dove è necessario avere delle idee, poiché non è possibile cavare sangue ne l'ucco da una rapa.

E complimenti al "Piccolo" per aver saputo scavare simili redattori.

Rivista Coloniale

Iniziando questa rubrica, ci proponiamo solamente rimarcare le deficienze notate nelle nostre società coloniali, non a scopo di critica, ma bensì col nobile fine di essere di sprone a queste entità, incitando le une a svegliarsi da un pregiudizievole letargo e le altre ad aumentare la loro attività.

CAMERA DI COMMERCIO

Nessuna novità degna di essere riferita, offre alla cronaca questa inutile istituzione. La Camera di Commercio sembra essere stata istituita in S. Paolo, così come sono istituite nell'interno certe Agenzie Consolari. Solo perché non si dica che non esistono!

La Camera di Commercio, pari all'Agenzia Consolare di uno dei più piccoli paesi dell'interno, ha la sola missione di mantenere due impiegati e di esibire una insegna.

Di nessun beneficio al commerciante, di alcuna utilità al nazionale, questa istituzione dorme il sonno tranquillo, dal giorno della sua inaugurazione. La missione principale, quella cioè di proteggere il commerciante, è dai dirigenti, completamente sconosciuta.

In Argentina esiste una Camera di Commercio ben distinta dalla consorella di S. Paolo. Colà, il commerciante si dirige alla Camera per delucidare qualsiasi questione, per avere qualunque schiarimento, per ottenere ogni appoggio. Ed è tanta l'importanza raggiunta dalla Camera di Commercio Italiana di Buenos Aires, che a parte l'intervento benefico dell'istituzione nei litigi fra commercianti italiani, ha quasi il valore di una sentenza, il responso della Camera in una lite fra Commerciantе italiano e di altra nazionalità.

Basta, per esempio, un'analisi o una perizia della Camera di Commercio Italiana, fatta dietro richiesta di un socio, per essere documento irrefutabile, in una questione portata ai tribunali Civili della Capitale Argentina. Qui invece, che cosa si fa? Nulla! Se qualcuno poi osasse (come è successo) tentare un risveglio; si cerca di combatterlo per avere avuto un simile coraggio. Nessuno deve permettersi di fare delle indicazioni, né di azzardare delle proposte. Si vuole dormire!

Il giorno che ci obbligheranno a tradurre nell'idioma del paese, anche le insegne delle nostre istituzioni, faremo bene a cambiare la dicitura di: "Camera di Commercio Italiana" in questa guisa: "Dormitorio del Commercio Italiano".

CIRCOLO ITALIANO

Anche la missione di quest'altra istituzione è stata alquanto mal interpretata.

Non possiamo certo criticare il Circolo perché che riguarda il suo programma... allegro! E' compiuto all'altezza della situazione! I balli sono riuocitissimi, il gioco vanta un enorme concorso di affezionati, le feste sono sempre magnifiche. E l'altro programma: quello del contributo

deveroso allo sviluppo morale e materiale della colonia? Zero!

Si parla molto della Casa degli Italiani; si spera molto nel comm. Secchi.

Ebbene, speriamo anche noi! Il comm. Secchi è una carissima persona; è un uomo pieno di buona volontà e di energia.

Sarà egli capace, da solo, di vincere l'apatia degli altri?

"DANTE ALIGHIERI"

E' forse la unica Società Italiana che prende a cuore gli interessi della Colonia? Gli uomini che compongono il nuovo Consiglio, sono instancabili e vantano, per lo meno una rara virtù dell'ambiente coloniale, quella cioè di riunirsi settimanalmente.

Lottano con enormi difficoltà che, siamo sicuri, sapranno superare, spinti dalla loro ferrea volontà. Sappiamo con sicurezza che, fra non molto, presenteranno alla Colonia tutto uno splendido programma di sviluppo. Ci consta anche che sono state prese tutte le misure preventive acciòché questo programma sia svolto senza intoppi. Ne ripareremo una volta scoppiata la bomba!

Docilidea.

VIVA L'ITALIA

Ero seduta a Roma in un Café, quando ti vedo entrare un moscardino, che alzandoti una mano grida: Ohi! "Viva l'Italia, viva Mussolino!"

Io ci domando allora! Cossa c'è? E lui mi si avvicina al tavolino E dice, e fa, rivolto verso me: — Signora lei si leva il capelino! —

Sono rimasta alquanto titubante Perché quel nome ch'egli avea gridato, Corrispondeva a quello d'un brigante: —

Maipoi, pressata tanto da quel tale, lui son scoperta tosto, ed o pensato, Che tanto l'uno quanto l'altro è uguale!

SORA GELTRUDE.

LA LEGGENDA DELLA PACE

A sentire i telegrammi che dall'Italia sono inviati ai giornali si direbbe che la Patria nostra è diventata una vera Arcadia, tanto è la pace e la tranquillità che in essa regna. Basta però ricordare che tutti questi telegrammi sono inviati a spese del Governo per comprendere quanto essi siano menzogneri.

La realtà è ben contraria. L'Italia fremde sotto il bavaglio dittatoriale e la rivoluzione sta erompendo da ogni lato. Non passa giorno senza che si abbiano violenze, provocazioni, alle quali rispondono atti di ribellione. E' tutto un fermento che ben dimostra quali larghi frutti prometta la larga seminazione di odio fatta dai Fascisti vittoriosi. Ripetiamo alcuni fatti, fra i tanti il cui ci giunge notizia:

"I SISTEMI DEL GOVERNO SONO SIMILI A QUELLE DI CESARE BORGIA"

Tutti coloro che hanno letto con una certa attenzione il resoconto ufficiale del discorso pronunciato a Roma dall'on. Mussolini nell'adunata dei combattenti saranno certamente stati alquanto sorpresi nel leggere come all'inizio, dopo aver accennato alla solidarietà nazionale affermatasi coi soccorsi per i colpiti del disastro di Lungaglossa, l'on. Mussolini prorompe a un tratto in queste parole: "Non solleviamo parole e fantasmi inutili. Nessuno attenta la libertà sacra del popolo italiano. Ma lo vi domando: Ci deve essere la libertà per mutilare la vittoria?", ecc., ecc.

Il mistero di queste parole, che legano assai poco con quanto precede immediatamente, è svelato dal seguente episodio del quale il resoconto Stefani si guarda bene dal far parola. Appena l'on. Mussolini è comparso per cominciare il suo discorso accolto dagli applausi fascisti, un numeroso gruppo di combattenti repubblicani ha gridato: Viva la guerra per la libertà! Qualche fascista ha tentato reagire, ma poi si è ritratto avendo visto sul petto di coloro che gridavano parecchie medaglie al valore.

Nel momento in cui Mussolini finisce di dire: lo ho diritto di interpretare questa adunata come un gesto di solidarietà col Governo nazionale, i fascisti sono scoppiati in applausi, ma dal gruppo repubblicano che stava a sinistra del monumento si sono levate grida di Viva l'Italia libera, viva la libertà. Mormori dei fascisti e fischi altissimi. L'on. Mussolini che ha sentito il grido elevarsi dal silenzio si è fermato, ha guardato verso il gruppo ed ha risposto: Non solleviamo parole né fantasmi inutili, ecc., come dal resoconto Stefani. L'on. Mussolini dopo questa interruzione è sembrato visibilmente sconcertato e questo forse spiega il tono alquanto scialbo e dimesso del resto del discorso.

"PALESTRA ITALIA"

Dato il sussurrarsi dei fracassi sofferti da questa Società sportiva, il cav. De Vivo, degno presidente, ha creduto opportuno prendere dei provvedimenti estremi, per assicurare, in avvenire, un'esito sicuro.

Egli ha, infatti, espulso dal quadro dei primi, i più conosciuti giocatori, quelli cioè che solo pensavano di sfruttare la loro fama, poco curandosi degli interessi del Club. E la misura ha dimostrato che questi famosi idoli, erano stati elevati, troppo logoraneamente dalla stampa del popolo. La vittoria, facile e selettiva, ottenuta domenica dai Palestriini, dopo le vergognose sconfitte subite, ci insegna che i colossi non erano tali e che il Club possiede degli ottimi giocatori, forse superiori a quelli espulsi.

Speriamo che il Palestra abbia appreso da questo fatto, che non tutti i campioni sono tali e che anche fra coloro che non hanno fatto gridare il loro nome dai giornali e la loro propaganda dagli interessati, vi sono degli ottimi elementi, degni di figurare fra le colonne che devono sostenere l'edificio della gloria!

Docilidea.

LE VIOLENZE CONTRO I POPOLARI

Il filofascista Corriere d'Italia ha da Ancona, 27: "Le notizie pervenute oggi danno maggior carattere di gravità alle violenze compiute dai fascisti nel mandamento di Osimo. Malgrado il ritiro dalla lotta dei popolari le elezioni continuarono a svolgersi in regime di violenza. Il numero dei popolari bastonati è rilevante. Oltre la devastazione della sede del Partito popolare venne devastata nella giornata la sede del Circolo giovanile S. Giovanni di Copertino, il Circolo S. Antonio del Borgo S. Giacomo, la Società operaia cattolica di M. S., il Circolo di divertimento apolitico Tripoli. Anche i repubblicani ebbero devastata la loro sede. A Castelgidardo i popolari furono bastonati e ebbero devastata la loro sede. Anche il Circolo repubblicano venne devastato. Ad Agugliano le elezioni si svolsero allo stesso sistema. Il frazione Castel d'Emilio ha funzionato anche un tribunale fascista per giudicare quegli elettori che era andati in cabina. In Agugliano un camion che trasportava elettori rastrellati nei campi si è rovesciato. Vi sono una quindicina di feriti, alcuni dei quali gravemente. Da tutto l'insieme si ha la certezza che le violenze sono state volute e organizzate dal Direttorio del Fascio di Osimo. La repubblica sicurezza era dovunque insufficiente e male distribuita; l'autorità politica evidentemente si è mostrata di una insufficienza straordinaria. La percentuale dei votanti è stata del 45 per cento malgrado le violenze. L'Amministrazione popolare ha rassegnato le dimissioni. Anche a Fabriano hanno avuto luogo le elezioni. La percentuale dei votanti è stata bassissima di appena il 27 per cento. Sono riuniti i fascisti, essendosi astenuti o disinteressati tutti gli altri Partiti".

I FASCISTI OCCUPANO IL MUNICIPIO DI CAGLIARI

Roma, 25. La Voce Repubblicana ha da Cagliari, 25:

"In seguito alla situazione creata dopo la tumultuosa riunione del Consiglio comunale, il generale Gandolfo, prefetto fascista di Cagliari, ha ordinato lo scioglimento del Consiglio medesimo. I fascisti cagliarini rinforzati da numerose squadre affluite dal Campidano hanno occupato il palazzo comunale. Per ora nessun incidente".

VIOLENZE GRAVISSIME A ORSINO

Impongono ai popolari il ritiro della lotta elettorale

Roma, 25. Il filofascista Corriere d'Italia riceve da Ancona, 25:

"Leri a Osimo hanno avuto luogo le elezioni del Consiglio provinciale. Osimo è un centro popolare: la stragrande maggioranza della popolazione segue le nostre direttive. Indette le elezioni provinciali per il 24 i popolari, forti delle simpatie e dell'unanime consenso, deliberarono di prestarsi alle elezioni stesse con due candidati su quattro posti. I nomi dei nostri candidati erano di prim'ordine: il senatore Soderini e il sindaco prof. Ippoliti. Prima però di deliberare la partecipazione alle elezioni i nostri amici chiesero ed ebbero un colloquio col prefetto. Questa riconfermò il suo elogio per

gli amministratori del Comune e compito di polizia prima che di Governo: è obbligo di legge prima che dovere politico; ma è squisito dovere politico spiegare una volta per sempre come continuano a perché si perpetuano malgrado tutto queste persecuzioni in cui la confusione fra attività politica e attività religiosa per accomunare nella rapresaglia, non può più invocare anche chi osa concedere alla passione di parte, una qualsiasi attenuante e l'ammissione di una buona fede ormai insostenibile".

Vieneva le cose si sono svolte diversamente. I manifesti dei popolari furono tutti stracciati. Alle sette del mattino Osimo era già occupata dagli squadristi fascisti in canica nera (ostentando rivoltelle, manganelli ecc.) Venuti da tutte le parti della provincia, da Ancona e Macerata. Manifesti provocanti sulle camionate; la forza pubblica delente, quasi assente del tutto. Veniva decretato delle operazioni e notevoli fu iniziata la caccia ai popolari; quanti ne incontravano venivano ingiuriati, minacciati e anche bastonati sulla pubblica piazza. Verso le 8.30 fu dato l'assalto alla sede del Partito popolare. La porta fu sfondata, furono distrutti mobili, incendiate le carte, asportata e fatta a pezzi la bandiera. Il danno è stato assai sensibile. L'operazione ha richiesto oltre mezz'ora. Ma nel frattempo nessun carabinieri si è visto.

Il commissario di P. S., il quale del resto data la forza esigua cui disponeva poco avrebbe potuto fare, è accorso a cose fatte. La situazione presentava un aspetto di speciale gravità se così male incominciava la giornata elettorale c'era da aspettarsi qualche guaio peggiore per il resto della giornata. Così i popolari assistiti dai rappresentanti del Comitato provinciale e dall'on. Mattei Gentili vennero appostamente da Roma, vista la piega degli avvenimenti deliberarono di abbandonare la lotta.

Dopo il ritiro dalla lotta dei popolari le elezioni si sono svolte tranquillamente (sic). Gli elettori venivano inquadrati e condotti a votare con la scheda aperta senza l'uso della cabina. La conclusione è questa: i fascisti di Osimo in regime di libertà avrebbero ottenuto una votazione insignificante mentre i popolari avrebbero riportato una grande vittoria. I fascisti alla vigilia delle elezioni ebbero questa sensazione e pensarono anche che sarebbe stato opportuno per loro l'estensione, ma poi deliberarono di lottare e di vincere con i rinforzi squadristi.

Il Corriere d'Italia fa seguire un breve commento meravigliandosi che accadano di questi fatti (!) ed esprimendo la sua fiducia (!!) nei seri provvedimenti che dovrà prendere il Governo.

LE VIOLENZE CONTRO I POPOLARI

Tribunali fascisti

Roma, 27.

Il filofascista Corriere d'Italia ha da Ancona, 27:

"Le notizie pervenute oggi danno maggior carattere di gravità alle violenze compiute dai fascisti nel mandamento di Osimo. Malgrado il ritiro dalla lotta dei popolari le elezioni continuarono a svolgersi in regime di violenza. Il numero dei popolari bastonati è rilevante. Oltre la devastazione della sede del Partito popolare venne devastata nella giornata la sede del Circolo giovanile S. Giovanni di Copertino, il Circolo S. Antonio del Borgo S. Giacomo, la Società operaia cattolica di M. S., il Circolo di divertimento apolitico Tripoli. Anche i repubblicani ebbero devastata la loro sede. A Castelgidardo i popolari furono bastonati e ebbero devastata la loro sede. Anche il Circolo repubblicano venne devastato. Ad Agugliano le elezioni si svolsero allo stesso sistema. Il frazione Castel d'Emilio ha funzionato anche un tribunale fascista per giudicare quegli elettori che era andati in cabina. In Agugliano un camion che trasportava elettori rastrellati nei campi si è rovesciato. Vi sono una quindicina di feriti, alcuni dei quali gravemente. Da tutto l'insieme si ha la certezza che le violenze sono state volute e organizzate dal Direttorio del Fascio di Osimo. La repubblica sicurezza era dovunque insufficiente e male distribuita; l'autorità politica evidentemente si è mostrata di una insufficienza straordinaria. La percentuale dei votanti è stata del 45 per cento malgrado le violenze. L'Amministrazione popolare ha rassegnato le dimissioni. Anche a Fabriano hanno avuto luogo le elezioni. La percentuale dei votanti è stata bassissima di appena il 27 per cento. Sono riuniti i fascisti, essendosi astenuti o disinteressati tutti gli altri Partiti".

I FASCISTI OCCUPANO IL MUNICIPIO DI CAGLIARI

Roma, 25. La Voce Repubblicana ha da Cagliari, 25:

"In seguito alla situazione creata dopo la tumultuosa riunione del Consiglio comunale, il generale Gandolfo, prefetto fascista di Cagliari, ha ordinato lo scioglimento del Consiglio medesimo. I fascisti cagliarini rinforzati da numerose squadre affluite dal Campidano hanno occupato il palazzo comunale. Per ora nessun incidente".

VIOLENZE GRAVISSIME A ORSINO

Impongono ai popolari il ritiro della lotta elettorale

Roma, 25. Il filofascista Corriere d'Italia riceve da Ancona, 25:

"Leri a Osimo hanno avuto luogo le elezioni del Consiglio provinciale. Osimo è un centro popolare: la stragrande maggioranza della popolazione segue le nostre direttive. Indette le elezioni provinciali per il 24 i popolari, forti delle simpatie e dell'unanime consenso, deliberarono di prestarsi alle elezioni stesse con due candidati su quattro posti. I nomi dei nostri candidati erano di prim'ordine: il senatore Soderini e il sindaco prof. Ippoliti. Prima però di deliberare la partecipazione alle elezioni i nostri amici chiesero ed ebbero un colloquio col prefetto. Questa riconfermò il suo elogio per

LE VIOLENZE CONTRO I POPOLARI

Tribunali fascisti

Roma, 27.

Il filofascista Corriere d'Italia ha da Ancona, 27:

"Le notizie pervenute oggi danno maggior carattere di gravità alle violenze compiute dai fascisti nel mandamento di Osimo. Malgrado il ritiro dalla lotta dei popolari le elezioni continuarono a svolgersi in regime di violenza. Il numero dei popolari bastonati è rilevante. Oltre la devastazione della sede del Partito popolare venne devastata nella giornata la sede del Circolo giovanile S. Giovanni di Copertino, il Circolo S. Antonio del Borgo S. Giacomo, la Società operaia cattolica di M. S., il Circolo di divertimento apolitico Tripoli. Anche i repubblicani ebbero devastata la loro sede. A Castelgidardo i popolari furono bastonati e ebbero devastata la loro sede. Anche il Circolo repubblicano venne devastato. Ad Agugliano le elezioni si svolsero allo stesso sistema. Il frazione Castel d'Emilio ha funzionato anche un tribunale fascista per giudicare quegli elettori che era andati in cabina. In Agugliano un camion che trasportava elettori rastrellati nei campi si è rovesciato. Vi sono una quindicina di feriti, alcuni dei quali gravemente. Da tutto l'insieme si ha la certezza che le violenze sono state volute e organizzate dal Direttorio del Fascio di Osimo. La repubblica sicurezza era dovunque insufficiente e male distribuita; l'autorità politica evidentemente si è mostrata di una insufficienza straordinaria. La percentuale dei votanti è stata del 45 per cento malgrado le violenze. L'Amministrazione popolare ha rassegnato le dimissioni. Anche a Fabriano hanno avuto luogo le elezioni. La percentuale dei votanti è stata bassissima di appena il 27 per cento. Sono riuniti i fascisti, essendosi astenuti o disinteressati tutti gli altri Partiti".

I FASCISTI OCCUPANO IL MUNICIPIO DI CAGLIARI

Roma, 25. La Voce Repubblicana ha da Cagliari, 25:

"In seguito alla situazione creata dopo la tumultuosa riunione del Consiglio comunale, il generale Gandolfo, prefetto fascista di Cagliari, ha ordinato lo scioglimento del Consiglio medesimo. I fascisti cagliarini rinforzati da numerose squadre affluite dal Campidano hanno occupato il palazzo comunale. Per ora nessun incidente".

VIOLENZE GRAVISSIME A ORSINO

Impongono ai popolari il ritiro della lotta elettorale

Roma, 25. Il filofascista Corriere d'Italia riceve da Ancona, 25:

"Leri a Osimo hanno avuto luogo le elezioni del Consiglio provinciale. Osimo è un centro popolare: la stragrande maggioranza della popolazione segue le nostre direttive. Indette le elezioni provinciali per il 24 i popolari, forti delle simpatie e dell'unanime consenso, deliberarono di prestarsi alle elezioni stesse con due candidati su quattro posti. I nomi dei nostri candidati erano di prim'ordine: il senatore Soderini e il sindaco prof. Ippoliti. Prima però di deliberare la partecipazione alle elezioni i nostri amici chiesero ed ebbero un colloquio col prefetto. Questa riconfermò il suo elogio per

LE VIOLENZE CONTRO I POPOLARI

Tribunali fascisti

Roma, 27.

Il filofascista Corriere d'Italia ha da Ancona, 27:

"Le notizie pervenute oggi danno maggior carattere di gravità alle violenze compiute dai fascisti nel mandamento di Osimo. Malgrado il ritiro dalla lotta dei popolari le elezioni continuarono a svolgersi in regime di violenza. Il numero dei popolari bastonati è rilevante. Oltre la devastazione della sede del Partito popolare venne devastata nella giornata la sede del Circolo giovanile S. Giovanni di Copertino, il Circolo S. Antonio del Borgo S. Giacomo, la Società operaia cattolica di M. S., il Circolo di divertimento apolitico Tripoli. Anche i repubblicani ebbero devastata la loro sede. A Castelgidardo i popolari furono bastonati e ebbero devastata la loro sede. Anche il Circolo repubblicano venne devastato. Ad Agugliano le elezioni si svolsero allo stesso sistema. Il frazione Castel d'Emilio ha funzionato anche un tribunale fascista per giudicare quegli elettori che era andati in cabina. In Agugliano un camion che trasportava elettori rastrellati nei campi si è rovesciato. Vi sono una quindicina di feriti, alcuni dei quali gravemente. Da tutto l'insieme si ha la certezza che le violenze sono state volute e organizzate dal Direttorio del Fascio di Osimo. La repubblica sicurezza era dovunque insufficiente e male distribuita; l'autorità politica evidentemente si è mostrata di una insufficienza straordinaria. La percentuale dei votanti è stata del 45 per cento malgrado le violenze. L'Amministrazione popolare ha rassegnato le dimissioni. Anche a Fabriano hanno avuto luogo le elezioni. La percentuale dei votanti è stata bassissima di appena il 27 per cento. Sono riuniti i fascisti, essendosi astenuti o disinteressati tutti gli altri Partiti".

I FASCISTI OCCUPANO IL MUNICIPIO DI CAGLIARI

Roma, 25. La Voce Repubblicana ha da Cagliari, 25:

"In seguito alla situazione creata dopo la tumultuosa riunione del Consiglio comunale, il generale Gandolfo, prefetto fascista di Cagliari, ha ordinato lo scioglimento del Consiglio medesimo. I fascisti cagliarini rinforzati da numerose squadre affluite dal Campidano hanno occupato il palazzo comunale. Per ora nessun incidente".

gli amministratori del Comune e compito di polizia prima che di Governo: è obbligo di legge prima che dovere politico; ma è squisito dovere politico spiegare una volta per sempre come continuano a perché si perpetuano malgrado tutto queste persecuzioni in cui la confusione fra attività politica e attività religiosa per accomunare nella rapresaglia, non può più invocare anche chi osa concedere alla passione di parte, una qualsiasi attenuante e l'ammissione di una buona fede ormai insostenibile".

L'AMMINISTRAZIONE DI MACERATA SI E' DIMESSA

ROMA, 27.

Si ha da Macerata, 27: "In seguito all'insurrezione della città e alle distinte fasciste, dopo alcuni giorni di inutili tergiversazioni, l'Amministrazione comunale popolare di Macerata ha rassegnato le dimissioni, emanando prima una dichiarazione di protesta. Anche l'Amministrazione di Recanati e San Ginesio si sono dimesse. Questa è dunque l'equa marcele riservata allo zelo di Mattei Gentili e compagni?".

UN MUTILATO BASTONATO

ROMA, 28.

La "Voce repubblicana" pubblica:

"Veniamo a conoscenza d'uno stomachevole episodio. Alcune canicie nere Enrico Panicone, mutilato di guerra, mancante di un braccio. Le bastonate furono provocate da un fazzoletto rosso che il mutilato portava al collo, ricordo del 51.º Fanteria, i cui soldati com'è noto, portava un fazzoletto rosso per cravatta.

Il Panicone ferito, contuso, dovette recarsi dal medico alla Marcella, che gli rilasciò analogo certificato. Egli ha sporto querela contro i suoi aggressori, i quali erano capitani da un ufficiale della Milizia, ex-segretario della Camera del Lavoro di Civitavecchia, ex-comunista, ex-ardito del popolo.

Il Panicone si recò anche all'Associazione mutilati, ma gli venne risposto che tutto ciò riguardava l'autorità giudiziaria".

VIOLENZE FASCISTE NEL BERGAMASCO

Bergamo, 3.

Ancora sotto l'impressione dei gravi fatti avvenuti a Credaro il 29 giugno, ci giunge ora notizia di fatti ancor più gravi avvenuti a Calcinate il 25. Anche i giornali locali si indignano che l'autorità competente non abbia mostrato la necessaria energia per impedirli.

Era avvenuto un mese fa che una squadra fascista di Martinengo giunse a Calcinate minacciando fra l'altro un certo Redolfi, di anni 70, perché non voleva ubbidire alle intimazioni di ritirarsi in casa. Il figlio Giuseppe, valoroso bersagliere, incontratosi col fascista Ranica, che gli aveva oltraggiato il vecchio padre, venne con esso a parole e gli lasciò andare due ceffoni. Fu decisa la spedizione punitiva. Nella notte dal 27 al 28 dopo due in mezzanotte, cinque persone mascherate irruero nella stanza da letto di Giuseppe Redolfi, che dormiva colla moglie e il figlio, e una piccina di 14 mesi. La donna ebbe strappata la camicia e il marito trascinato giù dalla scala venne bastonato.

Quindi gli eroi passarono nella casa del vecchio Redolfi che vive con una figlia. Nella stessa casa abitava pure altro figlio con la moglie e quattro bambini. Dopo aver sfondata la porta e sparguti alcuni colpi di rivoltella col volto colato da una pezzuola, quattro individui armati di tutto punto, si scagliarono contro il vecchio Redolfi, difeso coraggiosamente dalla giovinetta. Alle grida della fanciulla giunse il figlio Casimiro, ma contro di lui altri individui appostati esplosero vari colpi due dei quali lo ferirono gravemente. Nella colluttazione le pezzuole caddero e i quattro individui furono riconosciuti.

In seguito a denuncia i carabinieri arrestarono i quattro ma pare che l'arresto non sia stato mantenuto.

Il paese è costernato per le violenze fatte all'ottima famiglia Redolfi.

Anche a Credaro i fascisti di Capriolo, quivi giunti per la festa di S. Pietro, venuti a diverbio per questioni di donne in una osteria, essendo stati pregati dall'ostessa di uscire dall'esercizio giurarono di vendicare l'offesa. Il giorno dopo alla famiglia Bresciani, che conduce l'osteria in parola, venne dai fascisti usata violenza, ma i coniugi opposero resistenza aiutati anche da un avventore. Allora i fascisti col solito "a noi", chiamarono una numerosa squadra che attendeva fuori in "camion" per dare mano forte. L'osteria fu messa a soqquadro.

Intervenuti i carabinieri il tumulto è stato sedato, ma i fascisti non furono molestati.

Dopo ciò vien proprio voglia di gridare: viva la Russia, paese di libertà!

TINTURARIA ARTISTICA
Lava-se e tinge-se com productos chimicos qual-quer fazenda — Compram-se e vendem-se roupas usadas e apromptam-se roupas para luto em 24 hs.
Limpa-se luvas, pelles, boás, etc. etc.
FAZ-SE QUALQUER CONCERTO DE ALFAIATE
FRANCISCO MEROLA
TELEPHONE, 5 4 9 2 CIDADE
Rua 24 de Maio, 35 — S. PAULO

## Il trionfo della demagogia

Più Mussolini parla e più prende figura la sua fisionomia di piccolo borghese, di impenitente demagogo, trionfo di sé e del proprio successo, convinto di avere una missione divina da compiere, capace di pensare sul serio che l'Italia fino al giorno del suo avvento al potere è stata greggia materia caotica, convinto di essere l'iniziatore di una vita nuova. La sua oratoria pare che scenda dalle aule dell'Olimpo e sia una specie di benedizione per quaranta milioni di italiani. In verità da anni questo piccolo borghese, intelligente e scaltro, ripete le stesse cose, dispensa il medesimo falso vino. Nella girandola delle sue parole tormenta con una monotonia disperante sempre le stesse immagini. I morti che non sono morti invano (poveri morti caduti invocando la libertà!), il regno dello Spirito che succede a quello dell'intrigo, la Gloria, l'Italia Imperiale, le Gerarchie, della Forza, della Bellezza, della Umata bionda, la Romanità, l'Era nuova, la Grandezza, tutto con le iniziali maiuscole.

Ma il fenomeno più interessante, quello che testimonia a qual punto di squilibrio possa condurre la mania della grandezza, è nella linea politica dei discorsi del presidente del Consiglio.

Da sette mesi è il tono della vigilia, dell'eterna vigilia. L'annuncio dell'Apocalisse. La sospensione, che vorrebbe essere angosciosa, sul Mistero (iniziale maiuscola, proto, per essere in stile). "Secondo tempo", "terzo tempo" "i diritti della Rivoluzione", "La marcia della Rivoluzione", "la prima ondata", "la seconda ondata", "l'fondata definitiva", poi le "pecore rognose", "le vecchie civette" che fanno la loro "corte gaglioffa", ecc. ecc.

Un giornale romano ha messo in relazione i discorsi presidenziali con lo svalutamento della lira. E' possibile. Lo svalutamento maggiore è però sempre quello della serietà del paese. Non è possibile che in brevissimo tempo tutti non si rendano convinti di questa semplice verità, che del resto ha già fatto molta strada.

Il fascismo è al potere da sette mesi, non ha opposizioni attive ed operanti, è riuscito a stroncare tutte le libertà, ha l'esercito, la polizia, vicino all'esercito ha istituito una milizia partigiana forte di . . . 300.000 fuochi, ha fatto e disfatto a suo capriccio, ha preso dei tenentini appena capaci di comandare un plotone e ne ha fatto dei generalissimi, ha preso degli analfabeti e ne ha fatto dei vice ministri e dei commissari politici, ovunque temeva una resistenza anche passiva ha fatto piazza pulita. Venendo dopo una lunga crisi di abulia e di incertezza ha trovato le condizioni più facili per governare. Orbene da sette mesi Mussolini parla, come aveva appena diritto di parlare Napoleone dalla Corte di Vienna conquistata, o all'indomani di Wagram e di Austerlitz. La sua prosa è tutta esaltazione, stile "bollettino alle truppe", ed è tutta una minaccia. Chi leggesse i suoi discorsi a distanza di luogo o di tempo dovrebbe logicamente immaginare un uomo in lotta contro difficoltà insormontabili, contro opposizioni

impacciabili. Non è niente di tutto ciò. La opposizione esaltazione si riduce a qualche articolo del "Corriere", della "Stampa" e del "Mondo". Ma fu visto più grottesco combattimento contro i nemici a vento.

Purtroppo dal ritmo e dai suoni di queste parole è giurato più che un uomo, più che un carino, un popolo. E nella gamma delle esaltazioni e delle minacce ci sono delle tonalità inquietanti. Che cosa vogliono dire per esempio le parole di Mussolini a Venezia? "essi attendono — (l'esercito e la marina) — ansiosi i cimenti e le glorie!!!". "Un popolo che sorge ha diritti sovrani di fronte ai popoli che decadono!!!". "Siamo all'inizio di un nuovo grande periodo della storia nazionale: vi sono tralati che attendono e non saranno dimenticati!!!".

Appartengono anche queste esaltazioni al consueto genere retorico o traducono un disegno ancora vago di espansione con le armi?

La dottrina qui accennata è quella tedesca, di Moltke e dei pangermanisti. Laggiù in Germania, essa si appoggiava al più formidabile Stato al quale la borghesia capitalistica avesse dato vita e forza. E conobbe un disastro. In Italia, ove non sia della pura declamazione e della follia, una lotta non nuova che l'Italia scontò già col sangue di Adua.

### PICCOLA POSTA

**DISILLUSO.** — La vostra domanda ci mette in un serio imbarazzo cosa possiamo rispondervi? Per consolarvi vi diremo che non siete il solo in que. . . disgraziate condizioni E vi diremo di più. Voi ammettete che soamente vi tormenta il dubbio, non è vero? Ebbene rallegratevi. Siete fra i contenti! — Quanti ve ne sono, caro amico, che non possono nemmeno avere la consolazione di essere in dubbio! Dopo tutto, vedete, oggi l'essere. . . come diremo. . . disgraziati nel matrimonio, è una cosa molto comune e che non fa più impressione a nessuno. — Anche Stecchetti, che si dice avesse un modello di signora, fu tentato a scrivere dei versi come questi:

Eppur mi sento nel cervello anch'io, qualche cosa che tocco e che mi duole  
**CIVILIZZATO.** — Anche noi abbiamo trovato stonato quell'articolo. — In sostanza poi, l'avv. Rocchetti, su tutto delle dichiarazioni. . . che fanno onore alla sua sincerità — Ha detto che quando Mussolini aveva bisogno dei Popolari, ha combattuto la Massoneria, oggi, che i Popolari non hanno bisogno di Mussolini, questi si riconcilia colla Massoneria. — Dopo tutto, perché meravigliarsi di questi cambiamenti? Sono la principale caratteristica del gran duce!

**DELICATO.** — Quel manifesto, per una logica associazione di idee, ci ha fatto ricordare i facchini del porto di Genova. — Anche loro, come i redattori del manifesto fascista, sono specializzati nella creazione di aggettivi piebei. — I fantocci socialisti, l'imbelle prete siciliano. . . et similia, sono, per il fascismo, delle infiorature letterarie. — Dovreste sentirli, quegli educati restauratori, quando aggrediscono qualche disgraziato che non obbedisce con sollecitudine, alle loro imposizioni! Ne sentireste delle belle!

**PAUROSO.** — Non sappiamo precisamente se la vostra persona, sarà stata oggetto dell'attenzione, dei redattori del famoso "Carnet" — In tutti i modi, ridete di loro e. . . di quegli altri, e rallegratevi, se vi hanno incluso, giacché vi hanno data, involontariamente, una patente di persona per bene e un titolo di uomo intelligente.

**FOOT-BALLEUR.** — Crediamo sia l'incaricato di condurre le trattative per ottenere la visita di un team italiano. — Questo Signore, ha scritto un libro sugli Italiani in Brasile; poi si è dedicato alla propaganda fascista, e finalmente allo Sport. — Ricusiamo darvi informazioni; rivolgetevi a qualche. . . "delegacia!"

**INCREDULO.** — E' inutile che vi scalmaniate tanto. Alla riunione di giovedì c'erano centodieci persone, contate da Marinelli. Altro che balie!

.. TINTURARIA COMMERCIAL ..

— DE —

## AGOSTINHO SOLIMENE

Rua Rodrigo Silva N.º 12-a

(Antiga Assembléa) — TELEPHONE CENT. 2362

Lavagem a secco — Lava-se, tinge-se e se firm manchas com processos chimicos aperfeiçoados, roupas de homens e de senhora, fazendas, rendas, sedas, etc. — ALUGAM-SE CASACAS e SMOKINGS.

SERIEDADE — PRESTEZA — PREÇOS MODICOS

## — AULAS PRATICAS DE LINGUA —

ENSINO RAPIDO, PROVEITOSO E COMMODO. Methodo pratico, aproveitamento em pouco tempo. Curso diurno especial para moças. Nocturno. Portuguez, francez, inglez, italiano, allemão e arabe.

Professor ALFREDO HUTLER (Estrangeiro)

RUA LIBERO BADARO', 31 (Sala 27) — 3.º andar.

TELEPHONE CENTRAL, 2052

## TYPOGRAPHIA PAULISTA

JOSE' NAPOLI & CIA.

INDUSTRIAES - IMPORTADORES

Socio Gerente ANTONIO SALERNO

Jronaes, revistas, folhetos, estatutos, razões juridicas e, em geral qualquer obra typographica, tendo para isso, 6 machinas linotipo, ultimos modelos, aptas para trabalhos finissimos.

..... IMPORTAÇÃO DE PAPEL E TINTA .....

OFFICINAS :

RUA ASSEMBLE'A, 56 - 58

DEPOSITOS :

RUA MARECHAL DEODORO, 40

Telephone 21-92 (Central) — Caixa do Cor. 11-86

— S. PAULO —

## OFFICINA DE ORNAMENTOS DE METAL de

### ANGELO RIVITTI

Habilitado pela Repartição de Aguas e Exgottos. Especialidade em coberturas de Cupulas em zinco, cobre e ardesia — Pontas e para-raios — Encanamentos de agua, gaz e exgottos — Electricidade  
Rua Dr. Falcão N.º 27 — S. PAULO

## VITTORINO FRACCAROLI

Fabrica di Essenze Sintetiche e naturali PER LA FABBRICAZIONE DI LIQUORI E RINFRESCHI

COLORANTI PER LE PIU' SVARIATE INDUSTRIE

Erbe Medicinali in dosi per 100 litri di Vermout Chinato e Fernet

LABORATORIO CHIMICO ALLA:

RUA CONCEIÇÃO N.º 50-A

Telef. 5620 (Cidade) proximo alla stazione della luce

COI SOPRADETTI PREPARATI TUTTI POSSONO ESSERE FABBRICANTI DI LIQUORI.

## CHAPELARIA E FABRICA

FUNDADA EM 1899

Com fabricação propria de chapéus de lã e castor — Fazem-se chapéus sob medida de qualquer formato de um dia para outro.

Lava-se panamas com processo equatoriano. Recebe-se comissões de chapéus de feltro para senhoras.

JOÃO PAULINI

Telephone Cent. 4485

Rua da Gloria, 66 — S. PAULO

## "A ENCANADORA" — Officina de Funileiro e Encanador

Executa-se qualquer serviço pertencente a este ramo tanto na Capital como no Interior — Compra-se e vende-se materiaes velhos como cannos, cobre, chumbo, metal, etc., etc. — Aceitam-se encomendas de vidros, agua, gaz, esgottos.

## PEDRO AMOROSO

HABILITADOS PELA REPARTIÇÃO DE AGUAS E ESGOTTOS DA CAPITAL.

Especialidade em campalhas electricas, ferros electricos e concertos de Grammophones, etc., etc.

ESPECIALISTAS EM GAZ ACETYLENA

Preços convenientes — Trabalhos garantidos

RUA DA GLORIA, 200 — S. PAULO

TEL. CENTRAL 3769 (Por favor)

## ALFAIATARIA ETTORE AURELI ::

Completo sortimento de casemiras Nacionaes e Estrangeiras :: ::

Modas e Confecções para homens Especialidade em obras de luxo

## ETTORE AURELI

Rua Boa Vista N. 48-a

Telephone Central 2850

SÃO PAULO

## LENHITE

SYSTEMA PRIVILEGIADO DE PAVIMENTAÇÃO E REVESTIMENTO — Patente 7849

### Cino Cinelli

Escriptorio: R. S. BENTO, N.º 40 - 6.º andar-Sala 12

TELEPHONE CENT. 3613

Residencia: RUA BRAZILIO MACHADO N.º 35

— S. PAULO —

## LIBRERIA ITALIANA DI

### A. TISI & COMP.

RUA FLORENCIO DE ABREU N. 4

CAIXA POSTAL R (maiuscola)

S. PAULO

Tutte le pubblicazioni italiane — Letteratura — Arte — Scienze — Medicina — Diritto — Architettura, Pittura, Scoltura, ecc. — Cartoline postali illustrate all'ingrosso e al dettaglio — Chiedere Cataloghi.

## PREMIADA DISTILLARIA ITALIANA

CASA LUIZ TREVISAN de

JOSE' CERRUTI & COMP.

CASA FUNDADA EM 1888

Licores, Xaropes, Vinagre, Deposito de Alcool, Espiritos - Especialidade em Alcool extra-fino a 42 gr. Vinho de canna de diversos typos, Drogas, Plantas, :: :: Flores, Sementes medicinaes e Essencias :: ::

Extractos concentrados para Licores e Xaropes

199 — Rua Dr. Almeida Lima — 199

Aantiga Rua da Concordia)

TELEPHONE (BRAZ) 915 — SAO PAULO

## — CASA VERONESI —

— DI —

### ALFREDO VERONESI

Elctrotecnico — Importatore — Construttore — Completo assortimento di materiale elettrico. — Deposito di Motori electrici italiani e lampade "Philips".

Telefono Braz, 465

SAN PAOLO

AV. RANGEL PESTANA, 294 (L. da Concordia)